

Negli «Originals» L'inedito di Joël Dicker in lingua francese nell'App de «la Lettura»

«L'obiettivo di un romanzo è raccontare molto scrivendo poco. I tagli sono uno dei momenti più importanti nella stesura di un libro. Tagliare ci permette di superare i nostri dubbi». Così Joël Dicker nel testo inedito scritto per «la Lettura» che, tradotto in italiano da Milena Zemira Ciccimarra, apre lo speciale di 33 pagine dedicato al Salone di Torino sul numero #649 ora in edicola e App. Lo stesso testo adesso si può leggere

anche in lingua originale nella sezione Originals dell'App: «Un écrivain toujours en apprentissage». Gli Originals sono testi di grandi scrittori pubblicati in traduzione italiana sul supplemento e disponibili nell'App in lingua originale. In quello di Dicker, lo scrittore svizzero, che sarà a Torino ospite del Salone, racconta di come i dubbi siano un'opportunità per mettersi in discussione e migliorare sé stessi fino a



Joël Dicker
(Ginevra, 1985)

superare i propri limiti. Oltre agli Original, l'App per smartphone e tablet, scaricabile da App Store e Google Play, offre il numero più recente dell'inserito in anteprima al sabato e il Tema del Giorno, un extra quotidiano solo digitale: oggi, un racconto di Diane Williams (anche lei al Salone) tratto da *Insomma siete ricchi*, tradotto da Chiara Barzini, in uscita il 16 maggio per **Black Coffee**. (giulia zamponi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Architettura Naturale, artificiale, collettiva: il curatore Carlo Ratti chiama filosofi e scienziati per trovare proposte e soluzioni

Tre intelligenze per il pianeta Così si presenta la Biennale 2025

di **Pierluigi Panza**

L'intelligenza si fa in tre nella prossima Biennale di Architettura, curata da Carlo Ratti, che si svolgerà a Venezia dal 10 maggio al 23 novembre 2025. L'intelligenza del futuro, anzi la *Intelligens*, dal titolo anglo-latino della rassegna (angolo nella pronuncia di *intelligence* e latino nella terminazione *gens*, gente) convergerà su tre livelli: intelligenza naturale, artificiale e collettiva.

L'architettura è la messa in opera concreta di queste tre «forze» in vista della salvaguardia del pianeta, «considerato che il problema climatico è urgente, già oltre la transizione ecologica», afferma Ratti, che è un architetto-tecnologo, ma anche lettore di filosofia e dalla mentalità molto (troppo?) aperta. «L'intelligenza naturale è la prima e dipende da come è stato plasmato l'ambiente. L'intelligenza artificiale — prosegue — sta portando qualcosa di nuovo sebbene artificiali siano anche le città che abbiamo costruito mentre la terza, l'intelligenza collettiva, viene prima degli architetti, è di tutti noi insieme».

Ratti (scelto dal precedente presidente, Roberto Cicuttio, in condivisione con l'attuale, Pietrangelo Buttafuoco), ingegnere e architetto, docente al Mit e al Politecnico di Milano, riparte dal pensatore inglese William Morris («L'architettura è l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane» e «Tutti siamo responsabili della bellezza del mondo») per fare di Venezia un laboratorio capace di suggerire soluzioni per il futuro del pianeta. Venezia mette insieme le tre forme di intelligenza già nella sua storia: è una sfida alla natura con la sua laguna; è frutto dell'intelligenza collettiva di popoli ed è, infine, un'opera aperta («Feci il primo progetto su Umberto Eco») verso il futuro per sperimentare soluzioni sulla crisi climatica.

Quattro i pilastri «metodologi-



ci» della mostra. Anzitutto la comprensione dell'architettura come disciplina eteronoma che deve elaborare progetti per far progredire la conoscenza scientifica e antropologica. Poiché il Padiglione centrale ai Giardini sarà in restauro ci si allargherà (ecco il secondo) trasformando Venezia in un laboratorio.

Il terzo pilastro sarà la raccolta di idee: ieri il sito web della Biennale ha aperto uno spazio per la raccolta di proposte, visioni e suggerimenti sul futuro. Infine, tutto quanto si realizza dovrà essere circolare e riciclabile. A ciò, Ratti aggiunge un auspicio. «Ho partecipato nel 2014 alla Biennale di Rem Koolhaas e le partecipazioni nazionali erano coordinate: auspicio che anche l'anno prossimo i Padiglioni nazionali seguano il tema

Scelte

«Le tecnologie incutono paura, ma si può discutere su cosa abbracciare e da cosa allontanarsi»

del curatore portando soluzioni dai diversi Paesi per fare della Biennale una *tool box* per il clima».

Il metaforico ed erudito presidente, Pietrangelo Buttafuoco, parla di Venezia come dell'*Hydropolis* che nessuna utopia ha mai osato immaginare, di intelligenza che «disimmagina lo spazio» e di architettura come estensione «metafisicamente concreta, come dice Cacciari». Quindi ricorda che Ratti chiama in causa le comunità di filosofi, architetti, ingegneri, naturalisti, sociologi, scienziati «per proporre intorno a un preciso paradigma — *Intelli/Gens* — la pluralità delle proposte ed eventuali soluzioni. Proprio la rete, intesa come connessione, intreccio, ramificazione, è il labirinto su cui Ratti conduce la sua indagine». Dobbiamo fare i conti con lo spazio, che è un ente reale dove tutto diventa *res*, «cosa costruita, abitata, pensata», conclude Buttafuoco con sottile riferimento a *Costruire, abitare, pensare* di Martin Heidegger.

Cosa uscirà da questo pensiero? Un futuro distopico? «Ogni nuovo

tentativo può aprire a utopia o distopia — risponde Ratti —: la Biennale propone soluzioni e suggerisce di testarle. Le nuove tecnologie incutono paura, ma si può discutere su cosa abbracciare e da cosa allontanarsi». Di certo ci allontaniamo dalle ultime Biennali ideologiche di Cecilia Alemani (femminismo militante), Lesley Lokko (afrocentrismo) e Adriano Pedrosa (solo *queer*) per una visione occidentale e pragmatica alla Richard Rorty (proprio quello che serve per il pianeta), scienziata, globalista, un po' anglofona sin dalla presentazione ma fondata sul pensiero europeo.

I precedenti (più ancora che in quella di Koolhaas) sono da cercare nelle Biennali del 2005 *Out There. Architecture Beyond Building*, a cura di Aaron Betsky, e del 2012, *Common Ground* di David Chipperfield. Ci sarà la Biennale College Architettura, saranno premiati i migliori progetti sul clima e un collegamento con la Triennale di Milano che apre negli stessi giorni con una rassegna sempre sul cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esordio di Musazzi

Il tipografo cerca la figlia e trova il coraggio

di **Marisa Fumagalli**

La tentazione della *resa*, le conseguenze del coraggio: oscillano nella mente del protagonista di un romanzo avvincente, che coinvolge il lettore dalle prime alle ultime pagine, in attesa del colpo di scena. Che non sveleremo.

Il *tipografo di Vichy* (Solferino, pp. 240, €17) è l'esordio narrativo di Marco Musazzi, trent'anni di lavoro alle spalle per diverse case editrici. Ma l'autore, pur alla prima prova, appare un romanziere consumato: il contesto, la trama, i personaggi, la scrittura, e perfino l'escamotage del racconto nelle parole annotate sul quaderno avuto in dono dalla figlia adolescente rendono la figura di Costantin Millon credibile ed empatica. Di più: le vicende narrate, che si svolgono nella città francese di Vichy, dal 1942 al 1943, sotto il regime collaborazionista di Pétain, suonano «attuali», considerando i rigurgiti di antisemitismo.

Vero è che Millon, tipografo di professione, vede la sua città trasformarsi poiché, dietro una libertà di facciata, il governo obbedisce alle richieste del Terzo Reich, soprattutto nell'invito alla popolazione a denunciare gli ebrei alle autorità. Persino un parroco, dal pulpito della chiesa, esorta i fedeli a segnalare la frequentazione gli ebrei apolidi, da allontanare per il bene del Paese.

Il dubbio che questa sia la cosa giusta assale subito il mite Costantin. Diventa disagio alla scoperta che la migliore amica della figlia Jeannine è l'ebrea Ester. Dal disagio al tormento quando entrambe scompaiono, verosimilmente prese e deportate in Germania. Il tipografo non può neppure contare sulla solidarietà della moglie Rose. Che, anzi, gli aveva inutilmente consigliato di impedire a Jeannine la frequentazione di Ester. E se il dramma familiare trascina vieppiù Rose nel baratro, al contrario, il grigio Costantin diventa coraggioso nel lanciare, attraverso il suo lavoro, un'ancora di salvezza agli ebrei. Agisce, consapevole di rischiare grosso, sulle orme di un vecchio prete che ha fatto svoltare la sua vita. E il coraggio, si sa, ha le sue conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● In alto: Carlo Ratti, curatore della Biennale Architettura 2025. Al centro: Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Biennale. Qui sopra: il curatore della Biennale Arte, Adriano Pedrosa

● Foto grande: Mataaho Collective, Takapau; 2022 (foto di Maarten Holl / courtesy Te Papa). Il collettivo maori ha appena vinto il Leone d'oro per il miglior partecipante alla 60° Biennale Arte

Venezia L'artista palermitana si aggiudica la prima edizione del riconoscimento legato all'azienda della Franciacorta

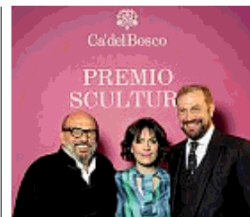
Il «Ca' del Bosco» va a Irene Coppola

di **Luciano Ferraro**

Attraversando il *Cancello solare* di Arnaldo Pomodoro e passando accanto agli *Eroi di luce* di Igor Mitoraj, nel giardino-museo di Ca' del Bosco, in Franciacorta, si troverà presto un'opera di Irene Coppola. Si chiamerà *Handandland*. Coppola è la vincitrice della prima edizione del Premio Scultura Ca' del Bosco, riservato agli artisti italiani under 40. Un appuntamento per le sculture di grandi dimensioni. *Handandland* sarà lunga 18 metri e alta 2,70. In un terrapieno a gradoni, una «traccia poetica in neon soffiato», in pasta di Murano verde trasparente, che di giorno si

mimetizzerà con il paesaggio e con il buio brillerà di rosso e arancio, con spirali che tracciano le parole *hand* e *land*.

La cerimonia di premiazione è stata una degli eventi che stanno colorando Venezia nei giorni della Biennale d'Arte, ai Giardini e all'Arsenale, ma anche nei palazzi. Dopo il gran ballo di Dior, la mostra di Prada a Ca' Corner della Regina, la mega cena di François Pinault alla Fondazione Cini, Luca Marzotto, amministratore delegato di Santa Margherita (il ramo vinicolo, che comprende Ca' del Bosco, della dinastia tessile veneta), ha aperto le porte di casa, Palazzo Contarini degli Scrigini a Dorsoduro. Nel piano nobile dell'edificio seicentesco che ha ospitato nel



Da sinistra Maurizio Zanella, Irene Coppola e Toto Bergamo Rossi (© Alessandro Levati)

tempo dal principe Otto d'Asburgo all'allora principe del Galles Carlo con Diana, Maurizio Zanella, presidente di Ca' del Bosco, ha spiegato che «Irene Coppola ha saputo interpretare i nostri valori,

formando una visione molto moderna e inedita del tralcio di vite». A supportare l'iniziativa è Venezia Heritage, la fondazione che si occupa di preservare e restaurare il patrimonio artistico della Serenissima.

Il premio ha cadenza biennale come la rassegna d'arte veneziana. Consiste in una somma in denaro e soprattutto nel pagamento delle spese per realizzare l'opera, che sarà poi collocata nel parco delle sculture di Ca' del Bosco. Palermitana, 32 anni, Irene Coppola ha esposto in tutto il mondo, da Dakar a Tokyo. Usa il display «come dispositivo politico in diversi media, dalla scultura, al video, all'installazione ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scultura

● Il Premio Scultura indetto dall'azienda vitivinicola di Erbusco (Brescia) Ca' del Bosco di Maurizio Zanella (presidente della giuria Toto Bergamo Rossi) è stato vinto da Irene Coppola (Palermo, 1991)